

## 7. *Le associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento dell'attività di monitoraggio*

di Marco Caselli e Francesco Grandi\*

### Introduzione

Anche nel corso del 2011, l'Osservatorio Regionale sull'integrazione e la multietnicità ha proseguito il monitoraggio della presenza e delle attività delle associazioni di immigrati operanti sul territorio della Lombardia. Si tratta di un progetto di ricerca che, avviato dalla Fondazione Ismu nel 2004 con una focalizzazione limitata alla sola provincia di Milano, a partire dal 2008 è stato esteso all'intero territorio regionale, entrando a far parte delle attività specifiche dell'Orim. Questo capitolo dà conto dei principali risultati di tale monitoraggio, aggiornando le informazioni già pubblicate nei rapporti Orim degli ultimi due anni (Caselli, Grandi, 2010; 2011a) nonché in un volume specificamente dedicato al tema delle associazioni di immigrati in Lombardia pubblicato sempre nell'ambito dell'Osservatorio Regionale (Caselli, Grandi, 2011b).

Prima però di passare alla presentazione dei dati raccolti, appare opportuno fornire alcune informazioni sia tecniche sia di contesto relative all'attività svolta. La prima di queste informazioni concerne la definizione dell'oggetto di studio. A tal proposito si ricorda come siano state considerate "associazioni di immigrati" tutti quei gruppi – a eccezione di quelli che perseguono finalità di profitto – formali e informali, dotati di una seppur minima struttura organizzativa e continuità temporale, le cui attività siano condotte in prevalenza da cittadini di origine non italiana. L'attività di monitoraggio ha dunque preso in considerazione anche associazioni non formalmente costituite così come realtà alle quali partecipano anche cittadini italiani, seppure in misura non prevalente: il monitoraggio effettuato riguarda infatti le associazioni *di* immigrati, non le associazioni *per* gli immigrati (anche se appare evidente dallo studio realizzato che la maggior parte delle associazioni di immigrati siano anche associazioni per gli immigrati).

\* Nel presente contributo, frutto di un percorso di riflessione e ricerca comune, i paragrafi dal 7.1 al 7.4 possono essere attribuiti a Marco Caselli, il paragrafo 7.5 a Francesco Grandi; l'introduzione è stata scritta da entrambi gli autori.

Dal punto di vista tecnico, l'attività di monitoraggio ha visto una prima fase dedicata al reperimento dei contatti delle associazioni presenti sul territorio, portata avanti sfruttando una pluralità di fonti: i consolati, i centri di servizio per il volontariato, gli uffici stranieri di numerosi Comuni, i registri regionali e provinciali dell'associazionismo, a cui vanno aggiunte le esperienze pregresse degli appartenenti al gruppo di ricerca, il monitoraggio delle iniziative promosse da e per i migranti sul territorio, la ricognizione dei principali siti web dedicati al tema dell'immigrazione e la testimonianza dei migranti stessi mano a mano intervistati nello svolgersi del progetto. Tale attività, tuttora in corso, ha sinora portato all'individuazione di oltre 600 contatti. Occorre però sottolineare come tali contatti non corrispondano necessariamente ad altrettante associazioni di immigrati. Talvolta, infatti, i recapiti individuati si riferiscono a realtà non più attive, altre volte a gruppi che in realtà sono costituiti solo o prevalentemente da cittadini italiani.

A partire dalla lista dei contatti così ottenuta, è stato somministrato a un responsabile di ciascuna associazione un breve questionario finalizzato a raccogliere le informazioni essenziali relative alla struttura e alle finalità delle realtà mappate. Il questionario è stato somministrato, laddove possibile, mediante intervista faccia a faccia, mentre in molti casi si è dovuti ricorrere all'intervista telefonica o all'autosomministrazione del questionario stesso, inviato per posta elettronica. Dopo la prima somministrazione, l'aggiornamento delle informazioni – condotto annualmente – è avvenuto limitandosi a richiedere conferma della persistenza dell'associazione nonché registrando eventuali variazioni rispetto ai dati rilevati in precedenza. Vale la pena evidenziare l'importanza dell'aggiornamento continuo dei dati raccolti, essendo quella dell'associazionismo immigrato una realtà in rapida e costante evoluzione, nella quale molte nuove realtà vedono ogni anno la luce ma dove molte altre scompaiono.

In termini operativi, l'attività di monitoraggio è stata realizzata dai ricercatori della Fondazione Ismu, insieme agli operatori degli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia e al Centro studi Synergia. Il gruppo di ricerca si è inoltre potuto avvalere, come già segnalato, in particolare nel reperimento dei contatti delle associazioni di migranti presenti sul territorio, della collaborazione dei Centri di servizio per il volontariato della Lombardia nonché, per la realizzazione dell'intero progetto, di un contributo finanziario erogato dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato nella regione Lombardia. Per quanto riguarda invece il monitoraggio delle realtà operanti sul territorio della città di Milano, il progetto si è sviluppato in sinergia con un'analoga attività promossa dal Comune di Milano – Settore Servizi adulti in difficoltà – Servizio immigrazione.

A oggi, principale risultato dell'attività sinora descritta è stata la costruzione di un database delle associazioni di immigrati attive sul territorio regionale, al cui interno, a novembre 2011, risultano censite 368 realtà associative. Gran

parte di questo database – sono escluse le associazioni che non hanno fornito la propria autorizzazione in tal senso – è consultabile liberamente on line, attraverso molteplici chiavi di ricerca, al sito dell'Osservatorio Regionale<sup>1</sup>.

Come già segnalato nei contributi pubblicati nelle edizioni precedenti del Rapporto Orim, si ricorda che sebbene questo monitoraggio si proponga di intercettare tutte le associazioni di immigrati presenti sul territorio regionale, tale obiettivo – che pure di anno anno viene progressivamente avvicinato – risulta ancora lontano dall'essere pienamente raggiunto. Conseguentemente, le informazioni riportate in queste pagine restituiscono un'immagine certo significativa, ma anche incompleta e non immune da distorsioni della realtà oggetto di indagine. In particolare, vi è motivo di ritenere che siano state finora intercettate con maggiore facilità quelle associazioni maggiormente orientate al dialogo e all'integrazione con la società locale, i cui tratti caratteristici risultano pertanto sovrarappresentati all'interno dello studio effettuato. Allo stesso modo, l'incontro con i responsabili delle associazioni è risultato – per motivi sia linguistici sia più in generale culturali – più agevole in relazione ad alcuni gruppi nazionali piuttosto che ad altri così come, per motivi anche di carattere organizzativo, il monitoraggio è risultato più approfondito in alcune province rispetto ad altre.

Richiamando invece i motivi che giustificano il percorso di ricerca sinora realizzato, si può brevemente ricordare – rimandando a Caselli, Grandi (2011b) per una riflessione più approfondita sull'argomento – come le associazioni di immigrati siano considerate sempre più attori cruciali nei processi di integrazione delle popolazioni straniere nella società italiana. In particolare, al di là del pur fondamentale ruolo che le associazioni possono svolgere quali erogatrici di servizi – soprattutto in termini di prima accoglienza e orientamento degli stranieri – vi è chi ritiene che esse possano rappresentare il principale strumento attraverso il quale catalizzare e rendere possibile la partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica della società locale (Ambrosini, 2005; Carchedi, Mottura, 2010). A questo si aggiunga come le istituzioni locali manifestino una crescente attenzione – recentemente tradottasi anche nella pubblicazioni di bandi specifici ad esse dedicati – nei confronti delle associazioni di immigrati, in quanto considerate canali di mediazione privilegiati per comunicare ed entrare in relazione con le popolazioni straniere presenti sul territorio. Rispetto agli equivoci che però si possono a questo proposito generare, si rimanda al testo di Caselli (2011).

Il monitoraggio delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia è stato arricchito, nel corso del 2011, da un approfondimento, condotto attraverso alcuni studi di caso territoriali, dedicati al contributo delle associazioni di immigrati allo sviluppo di interventi di mediazione interculturale e di attività a supporto della partecipazione e integrazione delle famiglie immigrate.

<sup>1</sup> [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it).

## 7.1 La presenza sul territorio

Come segnalato nell'introduzione a questo capitolo, a fine novembre 2011 risultano mappate all'interno del progetto di monitoraggio ben 368 associazioni di immigrati attive sul territorio della Lombardia, a fronte delle 304 realtà che risultavano censite nel 2010 e delle 240 nel 2009. Bisogna però precisare come tale incremento sia dovuto più alla sempre migliore copertura conseguita dal monitoraggio che non alla nascita, che pure si è registrata, di nuove realtà associative. Per questo motivo i dati raccolti non ci consentono ancora di realizzare significative analisi di trend rispetto alle informazioni in nostro possesso.

Oltre due quinti delle associazioni mappate (44,0%) si concentrano nella sola provincia di Milano, il che non sorprende se si pensa che nel capoluogo, come testimoniato dai dati Orim pubblicati in questo stesso Rapporto (cfr. cap. 1), risiede legalmente o illegalmente il 36,3% della popolazione straniera presente nella regione. Tuttavia, le stesse cifre relative alla presenza straniera sul territorio non sono sufficienti per giustificare il numero così elevato di associazioni registrate specificamente nella città capoluogo (34,8%). Dato che invece è spiegabile, da un lato, per il fatto che per un'associazione di respiro provinciale o regionale sia per molti aspetti opportuno fissare la propria base operativa nel capoluogo e, dall'altro, per la maggiore esperienza di ricerca, in questo specifico ambito di indagine, maturata sul territorio della città di Milano, che ha qui consentito una migliore copertura dell'universo indagato.

**Tab. 1 - Ripartizione per provincia delle associazioni di immigrati censite. Valori assoluti e percentuali**

<i>Province</i>	<i>V.a.</i>	<i>V.%</i>
Varese	13	3,5
Como	7	1,9
Sondrio	3	0,8
Milano	162	44,0
<i>Milano città</i>	<i>(128)</i>	<i>(34,8)</i>
<i>Altri comuni MI</i>	<i>(34)</i>	<i>(9,2)</i>
Monza e Brianza	13	3,5
Bergamo	32	8,7
Brescia	50	13,6
Pavia	21	5,7
Cremona	21	5,7
Mantova	22	6,0
Lecco	10	2,7
Lodi	14	3,8
<i>Totale Lombardia</i>	<i>368</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni Orim 2011

Similmente, non sorprende neppure che un numero significativo di associazioni sia stato registrato anche nelle province di Brescia (13,6%) e di Bergamo (8,7%), essendo questi i territori che, dopo la provincia di Milano, con-

tano il maggior numero di presenze straniere. Peraltro, vi è motivo di supporre che le realtà attive soprattutto in provincia di Bergamo siano significativamente superiori rispetto al numero dei questionari effettivamente compilati. Per il dettaglio della ripartizione territoriale delle associazioni censite si veda comunque la tabella 1.

## 7.2 Il profilo delle associazioni

Prendendo in considerazione le caratteristiche delle associazioni censite, si può cominciare segnalando come, delle 368 realtà a cui è stato somministrato il questionario, soltanto 28 (il 7,6%) siano gruppi di natura informale. Nella grande maggioranza dei casi (322, pari all’87,5%) si tratta invece di associazioni formalmente costituite. Si contano inoltre 8 cooperative sociali, 2 fondazioni, 3 coordinamenti e 2 realtà riconosciute da uno Stato estero; in 3 casi il dato è invece mancante o riconducibile ad altre configurazioni. Inoltre, 8 associazioni dichiarano la natura di Ong, mentre 104 (pari al 28,3%) sono riconosciute come Onlus. Peraltro, questi ultimi due dati vanno trattati con un certo grado di prudenza, non essendo escluso che alcuni dei soggetti intervistati possano non aver pienamente compreso il significato dei termini “Ong” e “Onlus”. Vale la pena notare che, se i gruppi di natura informale sono, come detto, una ristretta minoranza rispetto all’insieme delle associazioni mappate, quella dell’informalità è una fase che ha riguardato comunque un numero molto maggiore di realtà. Sono infatti poco più di un quarto (il 26,2%) i gruppi per i quali la costituzione formale dell’associazione è avvenuta successivamente alla formazione della stessa appunto in maniera informale: un intervallo di tempo che, per 44 fra le realtà studiate, è stato superiore ai due anni.

La quasi totalità delle associazioni – 354, quindi anche alcune fra quelle di natura informale – ha un proprio statuto, mentre soltanto il 10,1% – vale a dire 37 realtà – utilizza personale retribuito: si tratta, questo, di un indicatore della fragilità che ancora contraddistingue l’associazionismo degli immigrati. Allo stesso modo, indicatore delle ridotte capacità organizzative che sovente accompagnano tale fragilità, è il fatto che soltanto poco più di un quarto delle associazioni studiate (il 27,7%) è dotato di un proprio sito internet o di una propria pagina web.

**Tab. 2 - Anni di vita delle associazioni. Valori assoluti e percentuali**

Anni di vita	V.a.	V.%
0-2	45	12,4
3-5	101	27,7
6-9	98	26,9
10-14	64	17,6
15 e più	56	15,4
Totale	364	100,0

Fonte: elaborazioni Orim 2011

Se il mondo delle associazioni di immigrati viene in genere descritto come caratterizzato da un grado significativo di effervescenza ma anche di instabilità, la lettura della tabella 2 ci mostra come si stia assistendo comunque a un progressivo consolidamento delle esperienze associative promosse da cittadini stranieri. Circa tre quinti delle realtà censite (il 59,9%) è infatti attivo da oltre cinque anni e un terzo di esse (il 33,0%) ha ormai un'esperienza addirittura decennale. Un numero tutt'altro che trascurabile di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in molteplici contesti territoriali. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l'avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e altre realtà locali.

Allo stesso tempo, sempre la tabella 2 ci restituisce l'immagine di una realtà in continuo sviluppo, con ben 45 associazioni (il 12,4%) che hanno visto la luce negli ultimi ventiquattro mesi: numero che peraltro risulta, realisticamente, ampiamente sottostimato, dal momento che le associazioni hanno sovente bisogno di tempo per acquisire quel minimo di visibilità che permette loro di essere intercettate dall'attività di monitoraggio promossa dall'Osservatorio Regionale. La presenza di tali realtà di nuova istituzione non deve tuttavia far dimenticare come molte altre associazioni – seppure in un numero a oggi non ancora quantificabile – abbiano negli ultimi anni visto esaurirsi la propria attività; il tutto a testimonianza di quella effervescenza di cui si è detto poco sopra. A fronte di realtà che aprono i battenti e di altre che invece li chiudono, appare comunque non azzardato affermare che il numero di associazioni di immigrati presenti e attive sul territorio della Lombardia stia aumentando nel tempo, sebbene le dimensioni di tale crescita non siano a oggi chiaramente quantificabili. Come già nelle edizioni precedenti del Rapporto, si può comunque segnalare a proposito come, a fronte delle 368 associazioni censite nel 2011, una ricerca promossa dal Cnel e pubblicata dalla Fondazione Corazzin nel 2001 registrasse, seppure presentando dati non perfettamente comparabili con quelli qui riportati, la presenza in Lombardia di 162 associazioni di immigrati, meno della metà rispetto alle attuali (Vicentini, Fava, 2001).

**Tab. 3 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V.%
Tutti o quasi della stessa nazionalità	186	50,7
Una nazionalità prevalente	95	25,9
Nessuna nazionalità prevalente	86	23,4
<i>Totale</i>	<i>367</i>	<i>100,0</i>

*Fonte:* elaborazioni Orim 2011

Sempre con riferimento a quelli che sono i tratti essenziali delle realtà oggetto di analisi, uno degli elementi che risalta con maggior forza dall'analisi dei dati raccolti è senza dubbio la marcata connotazione etnico-nazionale delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia. Come mostrato dalla tabella

3, infatti, tre quarti di esse sono composte da immigrati riconducibili quasi esclusivamente (50,7%) o in prevalenza (25,9%) a uno specifico gruppo nazionale.

Focalizzando l'attenzione proprio su quelle realtà – appunto maggioritarie – che presentano tale connotazione etnico-nazionale, si può segnalare come particolarmente diffuse siano le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa subsahariana (34,8%). Molto consistente è anche il numero di realtà promosse da cittadini dell'America latina (24,6%), in particolare, come si avrà modo di sottolineare poco oltre, da immigrati di nazionalità peruviana. Le realtà espressione di cittadini provenienti da Nord Africa e Medio Oriente e dall'Asia sono rispettivamente il 17,4% e il 13,9%, mentre decisamente meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Europa orientale (9,3%): a questo proposito si veda la tabella 4.

**Tab. 4 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni a connotazione nazionale: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V.%
Est Europa	26	9,3
Asia	39	13,9
America latina	69	24,6
Nord Africa e Medio Oriente	49	17,4
Altri Africa	98	34,8
<i>Totale</i>	<i>281</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni Orim 2011

**Tab. 5 - Nazionalità degli aderenti alle associazioni: principali paesi di provenienza. Valori assoluti**

	V.a.
Perù	41
Marocco	35
Senegal	28
Costa d'Avorio	14
Filippine	13
Ghana	11
Albania	10
Camerun	8
Cina	8
Ecuador	8

Fonte: elaborazioni Orim 2011

Scendendo più nel dettaglio e prendendo in considerazione le singole nazionalità presenti nell'universo oggetto di studio, la tabella 5 mostra come particolarmente numerose siano le associazioni promosse da cittadini del Perù (41 associazioni)<sup>2</sup>, seguite da quelle riconducibili a migranti provenienti da

<sup>2</sup> Occorre sottolineare come l'elevato numero di associazioni peruviane intercettate dall'attività di monitoraggio rispecchi un'indubbiamente cospicua diffusione di gruppi riconducibili a que-

Marocco (35), Senegal (28), Costa d'Avorio (14) e Filippine (13). Significativo è come la diffusione sul territorio di tali realtà sia tutt'altro che omogenea, rispecchiando tendenzialmente quella che è la distribuzione delle varie nazionalità fra le varie province della Lombardia: le associazioni di peruviani e quelle di filippini sono concentrate quasi esclusivamente in provincia di Milano, quelle di marocchini si trovano soprattutto a Bergamo, quelle di senegalesi a Brescia.

Alla luce dei dati riportati nella tabella 5, è interessante notare come le nazionalità maggiormente ricorrenti fra quelle a cui possono essere ricondotte le associazioni non siano necessariamente quelle più presenti fra la popolazione immigrata che vive in Lombardia. Per esempio, la nazionalità peruviana, che come si è appena visto conta il maggior numero di associazioni, risulta essere, secondo le stime presentate in questo stesso Rapporto, soltanto in nona posizione quanto a cittadini presenti sul territorio e ancora più ridotta è la quantità di senegalesi, che invece si collocano al terzo posto per numero di associazioni. Viceversa i rumeni, che costituiscono il gruppo nazionale più diffuso in Lombardia, contano appena 3 associazioni fra quelle censite nel corso del progetto.

Le dinamiche associative variano dunque, e in misura significativa, a seconda dei gruppi nazionali considerati. Non bisogna tuttavia commettere, come già segnalato nella scorsa edizione di questo stesso Rapporto, l'errore di ritenere che un maggior numero di associazioni corrisponda necessariamente a un maggiore e migliore livello di partecipazione associativa: il moltiplicarsi delle associazioni potrebbe infatti anche essere il sintomo di una spiccata frammentazione e dell'incapacità di dar vita a realtà in grado di catalizzare una partecipazione e un consenso sufficientemente larghi all'interno di una determinata comunità immigrata.

Il dato relativo alla marcata connotazione etnico-nazionale resta accentuato ma si stempera leggermente se si considera che poco meno di tre quarti (74,0%) dei gruppi censiti accolgono fra le proprie fila anche cittadini italiani così come il fatto che, quando invece degli appartenenti si prendono in considerazione i destinatari delle iniziative promosse dalle associazioni, il grado di apertura rispetto ad altri gruppi nazionali risulta maggiore. Le realtà le cui attività sono rivolte esclusivamente o quasi a migranti di una medesima nazionalità sono, infatti, soltanto un quarto di quelle monitorate (il 24,9%), a cui però va aggiunto un altro quarto abbondante (il 27,6%) costituito da quelle associazioni per le quali tale orientamento, pur non esclusivo, risulta prevalente. I responsabili della maggior parte delle associazioni (l'84,4%) affermano comunque che le proprie iniziative sono rivolte anche a cittadini italiani. Complessivamente, incrociando i dati relativi alla composizione delle associazioni,

sta specifica nazionalità, ma dipenda anche dal fatto che, nell'ambito delle attività di ricerca promosse dalla Fondazione Ismu negli ultimi anni, proprio gli immigrati peruviani e le loro associazioni siano stati oggetto di alcuni studi specifici.

ai destinatari delle loro attività e all’eventuale partecipazione di cittadini italiani a queste ultime è stato possibile individuare 26 associazioni (pari al 7,2% del totale) contraddistinte da una totale chiusura entro i confini del proprio gruppo nazionale di riferimento: realtà cioè costituite esclusivamente dai migranti di una medesima nazionalità e che propongono iniziative rivolte unicamente a questi ultimi. È comunque ragionevole ipotizzare che tale dato risulti significativamente sottostimato, dal momento che queste realtà chiuse verso l’esterno sono indubbiamente meno propense ad acquisire visibilità nell’ambito di un progetto di ricerca quale quello di cui si dà conto in queste pagine, risultando così più difficili da intercettare nell’ambito dell’attività di monitoraggio. Ad ogni modo, si segnala come, di queste 26 associazioni, 11 facciano riferimento a paesi asiatici (le Filippine in 7 casi, su un totale, come detto, di 13 realtà riconducibili a questa nazione), una a paesi nordafricani e 14 a paesi dell’Africa subsahariana (il Senegal in 5 casi, su un totale di 28 gruppi espressione di questa nazionalità).

### 7.3 Le attività e gli obiettivi

Prendendo in considerazione le attività promosse dalle realtà studiate, si è appena detto di come queste siano orientate, in circa la metà dei gruppi censiti, verso immigrati esclusivamente o prevalentemente di una specifica etnia e di come, nella grande maggioranza dei casi, siano rivolte anche a cittadini italiani. Volendo ora proseguire l’analisi, è possibile prendere in considerazione la tabella 6, che riporta i dati relativi all’ambito territoriale delle iniziative realizzate dalle associazioni.

**Tab. 6 - Ambito territoriale delle attività delle associazioni. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V. %
Comune	89	24,3
Alcuni comuni	28	7,7
Provincia	94	25,7
Alcune province	21	5,7
Lombardia	60	16,4
Lombardia e altre regioni	70	19,1
Altro	4	1,1
<i>Totale</i>	<i>366</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni Orim 2011

Il più delle volte, tale ambito si configura come strettamente locale, non andando oltre il livello provinciale: le attività delle associazioni si dispiegano

infatti entro i confini di un singolo comune nel 24,3% dei casi<sup>3</sup>, sul territorio di alcuni comuni nel 7,7% dei casi e a livello appunto provinciale nel 25,7% dei casi. Si registra tuttavia anche un significativo 16,4% di associazioni di respiro regionale e soprattutto un 19,1% di associazioni che operano a livello sovraregionale.

Tuttavia questi dati, da cui emerge il quadro di una realtà associativa prevalentemente orientata verso contesti di azione di tipo locale, vanno integrati con l'informazione che ci dice come la maggior parte delle associazioni di immigrati (il 56,8%) dichiarino che le proprie attività sono orientate anche verso l'estero, in genere verso il paese o i paesi di origine dei migranti che ne fanno parte.

Venendo agli obiettivi delle realtà studiate<sup>4</sup>, quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, citato nel 44,5% dei casi. Si assiste perciò a una significativa congruenza tra quelle che sono, da un lato, le aspettative della società di accoglienza e in particolare delle sue istituzioni nei confronti delle associazioni di immigrati – alle quali si presta attenzione in quanto appunto possibili strumenti che facilitino l'integrazione – e, dall'altro, il ruolo che le associazioni desiderano assumere. Integrazione, perseguita spesso attraverso l'erogazione di aiuti e servizi agli immigrati (nel 35,6% dei casi), che non va però letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle culture reciproche.

Non a caso, proprio lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti sono uno degli obiettivi dichiarati da quasi un terzo (30,4%) delle realtà studiate, mentre il 35,1% ha tra i propri obiettivi la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine. Tra le finalità più frequentemente citate segnaliamo inoltre l'attività aggregativa e sportiva (11,6%) nonché la tutela dei diritti e l'assistenza legale (10,8%). Il 27,1% delle realtà studiate annovera inoltre, tra i propri obiettivi, quello della cooperazione internazionale.

Si tratta, quest'ultimo, di un dato particolarmente interessante, dal momento che le istituzioni locali italiane così come molte organizzazioni del terzo settore, anche in questo caso italiane, cercano con sempre maggiore insistenza di coinvolgere, nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, realtà riconducibili al paese destinatario del progetto stesso, nella prospettiva di quello che viene oggi indicato con il termine di *co-sviluppo* (Cesareo, 2009; Østergaard-Nielsen, 2009). Per il dettaglio degli obiettivi dichiarati dalle associazioni studiate si veda comunque la tabella 7.

<sup>3</sup> Peraltro vale la pena segnalare come, fra le 89 associazioni che dispiegano il proprio raggio d'azione a livello comunale, 41 siano realtà che operano nella città di Milano.

<sup>4</sup> Si sottolinea come gli obiettivi delle associazioni siano stati indagati attraverso la somministrazione di una domanda a risposta aperta, che non prevedeva cioè alternative di risposta prefissate. Questo per evitare di orientare artificialmente le informazioni ottenute.

**Tab. 7 - Principali obiettivi delle associazioni. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V. %
Integrazione, inserimento nella società italiana	161	44,5
Solidarietà, fornire servizi o aiuti agli immigrati	129	35,6
Promozione della cultura e dell'identità del paese di origine	127	35,1
Scambio, mediazione fra culture; convivenza pacifica	110	30,4
Cooperazione internazionale	98	27,1
Aggregazione, attività sportive	42	11,6
Tutela dei diritti, supporto legale	39	10,8
Creare rapporti, organizzare la propria comunità immigrata	37	10,2
Partecipazione, realizzazione campagne, contributo per società migliore	36	9,9
Attività formative per gli immigrati, di conoscenza della realtà italiana	28	7,7
Promozione di attività culturali	28	7,7
Avere rapporti con le istituzioni, rappresentare la propria comunità	22	6,1
Auto-aiuto, solidarietà tra associati	19	5,2
Far conoscere, sensibilizzare verso il paese di origine	10	2,8
Favorire il rapporto degli immigrati con le istituzioni	9	2,5
Insegnamento della lingua del paese di origine	9	2,5
Insegnamento della lingua italiana	8	2,2
Sensibilizzare verso la condizione dei migranti	7	1,9
Finalità religiose	6	1,7
Altro	30	8,3

Nota: La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim 2011

Nella realizzazione dei progetti e nella implementazione delle attività proposte, appare sicuramente determinante la capacità di fare rete con altri attori presenti sul territorio. A questa proposito, una delle domande del questionario era rivolta a conoscere quali fossero le realtà locali con le quali le associazioni stesse hanno rapporti consolidati di collaborazione. Tuttavia, i dati raccolti a questo proposito, riportati nella tabella 8, devono essere interpretati con grande prudenza. Appare infatti abbastanza probabile che i responsabili delle associazioni studiate, interpellati sul punto, abbiano in molti casi travisato il senso della domanda. Se questa, infatti, come ricordato, chiedeva conto dei rapporti consolidati – cioè ripetuti nel tempo e approfonditi – con le realtà citate nel questionario, molti fra gli intervistati hanno menzionato anche quelle realtà con le quali vi sono stati contatti soltanto occasionali, oppure quelle con le quali le associazioni stesse desidererebbero instaurare un rapporto che però non esiste ancora. Con questa avvertenza, si segnala allora come il soggetto citato con più frequenza (nel 67,1% dei casi) quale partner o interlocutore delle associazioni sia stato il Comune, dato peraltro congruente con la già evidenziata prospettiva locale che assumono le attività promosse dalle associazioni stesse. Il Comune, dotato magari di un Ufficio stranieri, risulta infatti il primo e imprescindibile riferimento istituzionale che le associazioni incontrano sul territorio, a cui rivolgersi in prima battuta per ogni necessità di carattere burocratico e amministrativo. Meno frequente ma comunque abbastanza diffuso è il contatto con l'istituzione provinciale (38,9%) mentre più raro è quello con la Regione (16,6%), le cui azioni a vantaggio della popolazione immi-

grata in generale e delle associazioni in particolare risultano, in effetti, molto spesso mediate dalle Province e dai Comuni. Realtà citate con particolare frequenza sono anche le altre associazioni di immigrati (64,9%), altre associazioni (nuovamente nel 64,9% dei casi) e il consolato (57,1%). Frequente è poi il riferimento alle parrocchie (44,3%) mentre più raro quello alla diocesi (14,7%): si potrebbero qui ripetere le considerazioni appena svolte relativamente ai rapporti esistenti con il Comune da un lato e la Regione dall'altra. Oltre un terzo delle associazioni censite (37,2%) dichiara inoltre rapporti con le scuole, intrattenuti sovente in vista della realizzazione di quelle iniziative di promozione del dialogo interculturale a cui si è fatto riferimento poco sopra. Da ultimo, il 27,2% delle associazioni dichiara di avere rapporti con il sindacato, il 20,7% con la questura e il 16,6% con la prefettura.

**Tab. 8 - Le associazioni hanno rapporti stabili di collaborazione con... Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V.%
Comune	247	67,1
Provincia	143	38,9
Regione	61	16,6
Consolato	210	57,1
Questura	76	20,7
Prefettura	61	16,6
Altre associazioni di immigrati	239	64,9
Altre associazioni	238	64,9
Parrocchia	163	44,3
Diocesi	54	14,7
Sindacato	100	27,2
Scuole	137	37,2
Altro	67	18,2

*Nota:* La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

*Fonte:* elaborazioni Orim 2011

## 7.4 Problemi e prospettive

Terminiamo l'analisi dei dati quantitativi raccolti attraverso la somministrazione del questionario con alcune note relative ai problemi incontrati dalle associazioni nello svolgimento delle proprie attività. A questo proposito, la tabella 9 mostra chiaramente come i due problemi principali dichiarati<sup>5</sup> – nella maggior parte dei casi congiuntamente – siano la carenza di risorse economiche (63,4%) e la mancanza di una sede propria o comunque di una struttura adeguata per lo svolgimento delle proprie attività (58,4%).

Problemi che rendono spesso difficoltosa la gestione della vita ordinaria dell'associazione ma che soprattutto precludono, nelle dichiarazioni dei sog-

<sup>5</sup> Anche per quanto riguarda i problemi delle associazioni, l'informazione è stata raccolta attraverso una domanda a risposta aperta.

getti intervistati, la possibilità di sviluppare nuovi progetti e nuove iniziative. Occorre però, a proposito, richiamare un punto a cui si è già fatto riferimento nel volume monografico pubblicato dall'Osservatorio Regionale lo scorso anno (Caselli, Grandi, 2011b), vale a dire il fatto che la mancanza di fondi è al tempo stesso causa ma anche conseguenza della debolezza delle associazioni di immigrati, che talvolta non hanno le competenze per accedere a possibilità di finanziamento che pure il territorio potrebbe mettere a disposizione. Un ulteriore punto critico è poi quello del rapporto con le istituzioni locali, problema segnalato da oltre un quarto (26,5%) delle associazioni censite. Rapporto con le istituzioni di cui si lamenta ora la mancanza ora la qualità, ma che si ritiene in ogni caso essenziale per il consolidamento e la promozione delle proprie attività.

**Tab. 9 - Problemi principali delle associazioni. Valori assoluti e percentuali**

	V.a.	V.%
Mancanza di risorse economiche	215	63,4
Sede adeguata, strumenti e strutture	198	58,4
Dialogare e avere rapporti con le istituzioni e altre realtà locali	90	26,5
Difficoltà a coinvolgere gli immigrati e a promuovere le iniziative	41	12,1
Mancanza di risorse umane, tempo da dare all'associazione	28	8,3
Burocrazia, comprensione delle leggi e amministrazione	19	5,6
Difficoltà a realizzare progetti specifici	15	4,4
Partecipazione a bandi, accesso a finanziamenti pubblici	13	3,8
Mancanza di competenze specifiche	10	2,9
Ostilità, incomprensione da parti della società locale	9	2,7
Ricevere aiuti, servizi	9	2,7
Carico di lavoro eccessivo	9	2,7
Altro	39	11,5

Nota: La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.

Fonte: elaborazioni Orim 2011

Diverse risposte possono poi essere ricondotte a un problema di carenza di competenze e di abilità necessarie per la realizzazione di progetti specifici, per l'accesso a bandi e finanziamenti pubblici, per la gestione delle pratiche burocratiche e amministrative. In effetti, molto spesso le associazioni di immigrati – e questo è uno degli elementi della loro già richiamata fragilità – sono realtà legate a una o a poche individualità, che fanno fatica a coinvolgere e ad attirare un numero significativo di aderenti e di soggetti che si impegnino con costanza nella loro vita e nelle loro attività.

Al di là di quanto appena affermato, emerge comunque un quadro composto da realtà che molto spesso necessitano, per poter sviluppare appieno le proprie potenzialità, di azioni o meglio ancora di percorsi di formazione e di

sostegno, che richiedono un'attiva partecipazione – che non si può limitare a una semplice erogazione di fondi – da parte delle istituzioni locali o di altri soggetti, riconducibili alla cosiddetta società civile, presenti sul territorio.

### **7.5 Il contributo delle associazioni alle politiche per gli immigrati: mediazione interculturale e supporto alle famiglie**

Nelle conclusioni del precedente rapporto (Caselli, Grandi, 2011a) si era sottolineato come in alcune realtà territoriali le associazioni fossero divenute interlocutori preziosi delle amministrazioni locali nel percorso di specializzazione di alcuni nodi della rete dei servizi e di individuazione di nuove aree di presidio. Da quegli approfondimenti emergeva, infatti, come l'offerta mirata di consulenza e formazione promossa dalle stesse associazioni a beneficio degli staff dei servizi e del personale dell'amministrazione avesse consentito l'introduzione di nuove competenze, influenzando le culture organizzative, diffondendo nuove sensibilità, strumenti, tecniche per favorire l'accessibilità ai servizi dell'utenza immigrata e facilitare la comprensione reciproca. Si era documentato in quel contesto come in taluni casi l'esperienza sul campo dell'associazionismo immigrato e la sua capacità di interpretare il cambiamento, comunicandone gli aspetti emergenti e le difficoltà contingenti, erano state valorizzate in sede di programmazione degli interventi territoriali, in fase consultiva e di realizzazione.

Si era inoltre indagato (Caselli, Grandi, 2011b) il campo di relazioni che intercorrono tra l'evoluzione dei percorsi migratori e delle dinamiche che li caratterizzano (sia a livello di singole storie individuali sia di sistema) e i processi di organizzazione delle associazioni nonché di definizione dei loro obiettivi, delle attività proposte, dei destinatari di riferimento. La differenziazione di composizione sociale, culturale, economica e generazionale che modella le parabole di migrazione nel nostro paese non sono infatti indifferenti per comprendere modalità e strategie della mobilitazione degli immigrati all'interno delle diverse compagini associative e in particolare la trasformazione e aggiornamento delle proposte di attività sulla base degli scenari in mutamento. In questo quadro si era analizzata la crescente attenzione da parte dell'associazionismo immigrato verso le famiglie e i minori. I nuclei familiari, le giovani coppie, gli adolescenti, le donne, quali “nuovi” protagonisti del profilo migratorio di molti gruppi nazionali presenti sul territorio lombardo sono, infatti, diventati i destinatari privilegiati delle iniziative di molte associazioni.

A partire da queste osservazioni, l'approfondimento condotto in questa annualità attraverso studi di caso territoriali<sup>6</sup> ha voluto ricostruire nello specifico

<sup>6</sup> Si ringraziano per la collaborazione nel lavoro di campo la dott.ssa Marta Distaso di Synergia e la dott.ssa Valentina Crespi.

alcuni progetti che potessero mettere in luce il contributo delle associazioni di immigrati alla rete dei servizi locali e alla realizzazione di interventi dedicati a target specifici. Sono stati per questo selezionati alcuni progetti di mediazione interculturale e di sostegno alle famiglie immigrate promossi da associazioni di immigrati sul territorio lombardo (a esclusione della città di Milano). Si sono volute in particolare analizzare quelle esperienze che hanno visto le associazioni impegnate nell'ideazione e progettazione degli interventi e che hanno concorso e ricevuto finanziamenti pubblici o privati per la loro realizzazione<sup>7</sup>. Quest'ultimo criterio articolato con quelli precedenti, alla luce di quanto già osservato relativamente alle debolezze strutturali e alle difficoltà diffuse delle associazioni ad accedere a bandi per il finanziamento delle proprie progettazioni, ha reso più ardua l'identificazione dei casi.

### 7.5.1 *Gli studi caso: la mediazione interculturale*

Nelle pagine successive si sono isolate alcune caratteristiche salienti di un gruppo di quattro progetti realizzati rispettivamente in provincia di Milano, Varese, Monza e Brianza e Mantova che consentono di mettere in luce uno spaccato dei servizi di mediazione interculturale in tre ambiti di *policy* distinti (la scuola, gli sportelli per l'integrazione, il carcere) e un servizio dedicato ai ricongiungimenti familiari<sup>8</sup>. Nell'analisi delle progettazioni si sono privilegiati quegli elementi che consentissero di mettere in luce le competenze, la capacità organizzativa e di coordinamento, le reti di relazione con il territorio, il livello di integrazione con la programmazione territoriale, al fine di fare

<sup>7</sup> Per l'identificazione delle progettazioni oggetto d'analisi si è condotta un'istruttoria preliminare sul database dei Progetti territoriali di Orim che rende disponibili i profili individuali dei progetti per l'integrazione degli stranieri realizzati in Lombardia con i finanziamenti dei Programmi regionali per le "Politiche d'integrazione concernente l'immigrazione" e con le risorse istituite con la legge n. 40/1998, poi confluite nel Fondo nazionale per le Politiche sociali. A questa si è aggiunta un'ulteriore istruttoria, condotta con la preziosa collaborazione degli Osservatori provinciali, sulle progettazioni finanziate ad associazioni di immigrati con fondi derivanti da altra fonte (fondazioni private, bandi nazionali, ecc.).

<sup>8</sup> Progetto *Dall'accoglienza alla coesione sociale*, associazione Mediazione Integrazione Onlus, finanziato nel contesto del "Programma regionale per le politiche d'integrazione concernente l'immigrazione" con un contributo aggiuntivo della Provincia di Varese, attuato in convenzione con l'Asl e grazie a protocolli d'intesa con il Comune, le prefetture e i distretti; il progetto *Famiglie in movimento*, associazione El Medina Onlus, finanziato dalla Provincia di Mantova, Servizio Politiche per l'immigrazione; progetto *Potenziamento dei servizi distrettuali di mediazione linguistico-culturale*, cooperativa Ajka Essenza, finanziato nell'ambito del "Programma regionale per le politiche d'integrazione concernente l'immigrazione" presentato dall'Ufficio di piano di Melzo e, per il segmento che qui ci interessa, realizzato nel Distretto 5 che accorpa otto Comuni della provincia di Milano; il progetto *Progetto di mediazione linguistico-culturale nell'Istituto penitenziario di Monza*, associazione Mosaico Interculturale, finanziato dal Comune di Monza con l'appoggio dell'Istituto penitenziario.

emergere i maggiori punti forza e le principali criticità del contributo delle associazioni di immigrati al welfare locale.

Nelle interviste realizzate con i responsabili delle associazioni e nei testi delle progettazioni due aspetti emergono con chiarezza e in modo trasversale (pur trattandosi di realtà organizzative e territori diversi): l'idea che gli interventi non siano destinati all'integrazione degli immigrati quanto piuttosto a contribuire in modo più ampio alla coesione sociale dei territori e che l'esperienza migratoria di chi li propone e realizza rappresenti, sotto diversi profili, una risorsa irrinunciabile per l'efficacia di questi interventi.

Il nucleo fondativo delle esperienze di mediazione promosse dalle associazioni risiede per tutti nel delicato e difficile ruolo di mettere in relazione "parti" diverse, rappresentare un ponte di trasmissione e incontro laddove persistono deficit di reciprocità ed accoglienza.

"Non si possono integrare solo gli stranieri o i non stranieri, ma solo la società nel suo complesso" dicono i rappresentanti intervistati dell'associazione Ajka Essenza e il problema non si limita alla dimensione linguistica e alla traduzione dei significati ma riguarda il:

conoscere e decodificare il linguaggio, i contenuti ma anche i comportamenti, la comunicazione non verbale, fare emergere i significati che un certo utente dà a determinate cose, fare emergere i saperi e farli circolare tra le parti. (Mosaico Interculturale)

È questa una dimensione che chiama in causa responsabilità comuni in cui la capacità d'accoglienza si esprime nella messa a disposizione di risorse concrete, nella facilitazione della circolazione di queste opportunità e "nella disponibilità reciproca ad accogliere e ad essere accolti" (El Medina Onlus).

L'esperienza migratoria, la conoscenza del contesto e una formazione specifica sono le altre componenti che accomunano i casi indagati:

Il mediatore è una persona che ha affrontato l'esperienza migratoria in prima persona e ha degli strumenti per far diventare questa esperienza migratoria una risorsa, per rielaborare dei vissuti affinché non rappresentino solo ferite ma un valore da mettere a disposizione per l'integrazione della società. (Ajka Essenza)

Le esperienze personali e di gruppo affrontate durante il percorso migratorio, le difficoltà e le soluzioni adottate, la conoscenza maturata sul contesto, sulle norme, sulla rete dei servizi, sui comportamenti e il sistema di valori rappresentano la base sia per la scelta di mobilitarsi in risposta ai problemi che ancora sussistono, sia il primo nucleo di competenze necessarie da mettere a disposizione. Se le prime attività in questa direzione avvengono a partire dalle proprie reti personali o in esperienze embrionali di attività associativa ancora informale, l'investimento promosso dalle istituzioni a partire dagli anni Novanta per la professionalizzazione della figura del mediatore e l'offerta di formazione specifica col progressivo strutturarsi e radicarsi di alcune realtà

associative nei territori, contribuiscono insieme da un lato, alla valorizzazione di competenze di cui i cittadini immigrati sono portatori, dall'altro, alla messa a punto di nuove iniziative di servizio e intervento in un contesto di offerta ancora sguarnito e in cui cresceva la necessità di istituzionalizzare quelle modalità d'intervento che erano rimaste ampiamente informali e gestite su base volontaria (con tutte le criticità del caso).

L'insieme di questi elementi rappresenta con accenti e particolari diversi una dimensione comune delle realtà indagate dove il mediatore è la figura di un testimone della migrazione, una persona che vive in più culture, che è chiamato ad avere un livello di preparazione elevato, una conoscenza compiuta del contesto d'immigrazione e d'emigrazione e che ha o sa costruirsi un capitale di fiducia sia sul fronte della rete dei servizi e dell'interlocuzione istituzionale sia su quello dell'utenza immigrata e di alcune istituzioni che rappresentano/coinvolgono alcuni spaccati della realtà migratoria dei territori (consolati, comunità, centri religiosi, altre associazioni, ecc.).

Questo profilo sintetico tratteggiato dalle parole degli intervistati richiede che sul fronte delle caratteristiche organizzative le associazioni siano in grado di assolvere a funzioni e compiti che prevedono un certo grado di strutturazione interna e di radicamento territoriale. La natura della gestione di servizi di mediazione necessita, infatti, di una buona capacità di reclutamento del personale per rispondere alle richieste diversificate e alle esigenze specifiche che si manifestano: in tutti i casi analizzati a un nucleo di personale permanente si affianca una rete di collaboratori che operano contemporaneamente per diverse associazioni e cooperative.

I livelli di interlocuzione sono assai diversificati (dal livello politico-istituzionale a quello operativo) e i passi per la definizione degli interventi sono articolati in più passaggi che richiedono negoziazione e condivisione tra più attori: questo significa, sul fronte organizzativo, dotarsi di buone formule di coordinamento e suddivisione dei ruoli e delle responsabilità, coniugare un livello progettuale innovativo e un piano operativo flessibile e specializzato che sappia intervenire in contesti di servizio e con utenze diverse. Questa dimensione a sua volta richiede la predisposizione dell'organizzazione a un aggiornamento costante, una conoscenza non episodica dei contesti in cui si opera, nonché lo sviluppo di formule adeguate di monitoraggio e valutazione degli interventi stessi.

La maturazione delle attività e l'evoluzione delle richieste dei territori impongono che le strutture si facciano più complesse, che la natura associativa evolva nella direzione di nuove configurazioni (ad esempio, la cooperativa) o ponga seriamente ai propri componenti la domanda su nuove formule di assetto.

C'è una consapevolezza del livello di sfida che questo rappresenta e una soddisfazione nel prendere atto che, con le difficoltà del caso e con le esigenze di un miglioramento costante, a oggi l'associazione è ancora attiva e con buoni margini di appagamento personale e di gruppo:

All'inizio il fatto che tutti i soci fossero stranieri era un caso, oggi è un po' una scelta. Non vuole essere una chiusura bensì una nostra sfida: vogliamo vedere quanto riusciamo a stare in piedi da sole. Poi certo alcuni collaboratori e referenti dei progetti sono italiani e lavoriamo a stretto contatto con tutti. Era anche un po' per capire: molte altre cooperative e associazioni hanno italiani nel consiglio direttivo e spesso si respira la sensazione che senza di loro non si possa andare avanti. Noi invece è da quindici anni che lavoriamo, ce la si può fare. (Mosaico Interculturale)

Se concentriamo ora l'attenzione a livello delle pratiche ci è possibile osservare il diverso grado di sollecitazioni a cui le associazioni sono sottoposte, la capacità di risposta messa in campo e il contributo di innovazione e di rafforzamento delle competenze interne al sistema del welfare locale.

La mediazione opera rispetto a un bisogno che è multidimensionale e che per sua natura interroga un insieme variegato di attori che si attivano a diverso titolo intorno a quel bisogno.

Nel caso degli interventi nella scuola promossi dal progetto di *Potenzamento dei servizi distrettuali di mediazione linguistico-culturale* realizzati da Ajka Essenza per i comuni del Distretto 5, le funzioni di orientamento, sostegno, traduzione, accoglienza, formazione realizzate prevedono non solo l'attivazione di un'équipe multi-professionale (formato da mediatori, psicologi, *counselor*, educatori, esperti di insegnamento L2), ma la capacità di interloquire con tutti i fronti implicati: gli studenti immigrati, le classi in cui essi sono inseriti, le insegnanti, gli educatori, gli operatori sociali, le famiglie. Il mediatore in questo campo è innanzitutto colui che fa emergere i bisogni delle parti e consente che questi si mettano a confronto e in relazione, aiuta a far sì che le differenze diventino un elemento informativo importante e che in questa operazione al centro sia il minore con i suoi diritti e le sue peculiarità:

Generalmente, soprattutto all'inizio, gli insegnanti chiedevano la presenza di una mediatrice all'arrivo di un nuovo alunno immigrato, per la traduzione nei colloqui con la famiglia e con il bambino. Spesso il bisogno che veniva letto in questi casi era unicamente quello dell'insegnante e quindi si faceva semplicemente in modo che il bambino imparasse subito l'italiano. Adesso, sebbene la maggior parte delle ore siano comunque investite per l'inserimento degli studenti neoarrivati, viene fatto un lavoro complessivo per aiutare l'interazione e l'integrazione dei bambini nel sistema scuola, lavorando con le classi, con gli insegnanti, con le famiglie, con i servizi laddove necessario. (Ajka Essenza)

Ne deriva una pratica che, progressivamente, ha guardato, da un lato, alla personalizzazione della progettazione (fuori dalla logica delle risposte standard e dai pacchetti d'intervento preconfezionati), dall'altro, alla dimensione di sistema dell'intervento, in forza di quell'idea di integrazione e coesione complessiva che tutti gli intervistati hanno tenuto a sottolineare. All'accom-

pagnamento individualizzato per rafforzare l'autonomia degli studenti presi in carico si affianca, ad esempio, senza soluzione di continuità, un intervento sui gruppi classe (con un approccio laboratoriale che ritroviamo in altre esperienze di questo tipo) con l'obiettivo di far conoscere a tutti le risorse positive che l'esperienza migratoria può rappresentare, il valore aggiunto del bilinguismo, il fascino di vivere in una società interculturale, combattendo stereotipi e pregiudizi.

Le numerose esperienze di questi anni costituiscono un patrimonio che è entrato in taluni casi nell'operatività ordinaria delle scuole, spostando la richiesta del mediatore a interventi più specifici. Anche questo elemento è una spia interessante del contributo che le associazioni di immigrati hanno dato in questi anni alla sperimentazione di nuove formule di accoglienza e relazione all'interno delle scuole, aumentando e rafforzando le competenze interculturali del sistema scolastico, spronandolo alla revisione costante dei metodi e sollecitandolo a configurarsi come un sistema aperto, capace di innovare. In questo senso l'impegno delle associazioni non solo nell'ambito delle prese in carico ma anche della formazione riservata agli operatori dei servizi e della scuola contribuisce a lavorare contemporaneamente sulla dimensione individuale e su quella di sistema.

Sul fronte della personalizzazione e dell'attenzione riservata alle caratteristiche peculiari dei singoli, può essere interessante a titolo d'esempio, citare uno degli approcci seguiti nelle progettazioni prese in esame, denominato *understanding matters*, che contribuisce a segnare l'emancipazione progressiva della mediazione da una concezione rigidamente culturalista. Questo modello si basa sulla conoscenza della persona, del suo vissuto, della sua esperienza biografica e solo in un secondo momento ricostruisce come alcuni di questi elementi interagiscono con l'origine nazionale, il tipo di educazione, la religione, la cultura, il ceto sociale. Altre proposte hanno lavorato fino a oggi con un approccio capovolto; ovvero immaginando una strategia di intervento a partire dai dati sull'origine culturale della persona:

Questa seconda modalità a mio avviso non è corretta perché le persone sono tutte diverse e anche all'interno dello stesso paese ci sono differenze sostanziali, a seconda della provenienza dalla città o dalla campagna. Non si possono tracciare delle linee guida, non esistono ricette predefinite. L'unica ricetta possibile è quella di considerare l'altro come un altro unico e da lui stesso trarre le informazioni utili per supportarlo. Quando in una formazione mi chiedono cosa è meglio fare quando arriva l'utente della tal nazionalità, io rispondo sempre che non si possono dare ricette preconfezionate. (Mosaico Interculturale)

La marginalizzazione di visioni culturalizzate dei problemi e l'importanza data alla dimensione individuale e a come essa si inserisce in un sistema di relazioni complesso che va tenuto in considerazione nel suo insieme e mai

parcellizzato e categorizzato *a priori*, rappresentano il punto di partenza per mettere a fuoco l'obiettivo della presa d'autonomia degli individui e l'arricchimento delle relazioni attraverso la circolazione e la comprensione di nuovi saperi. Il ruolo fondamentale di queste progettazioni promosse dall'associazionismo immigrato risiede proprio nella capacità contestuale di supportare le autonomie in un'ottica davvero promozionale e attivare quei canali di comprensione in grado di costruire competenze trasversali che consentono di attivare scambi di sensibilità e saperi, arricchendo reciprocamente le parti in relazione.

L'idea di sostegno all'autonomia degli individui e delle famiglie immigrate guida gli interventi realizzati nell'ambito del progetto *Dall'accoglienza alla coesione sociale* sul territorio della provincia di Varese dall'associazione Mediazione Integrazione Onlus e l'insieme degli obiettivi promossi attraverso un ricco paniere di attività degli sportelli territoriali per l'immigrazione.

Le attività di informazione (rispetto alla normativa sui permessi di soggiorno, sul ricongiungimento ma anche sugli aspetti relativi al mondo del lavoro e alla dimensione alloggiativa), di orientamento (alla rete dei servizi territoriali e alle opportunità di formazione, riqualificazione professionale, formazione linguistica e civica), di accompagnamento (dedicata in particolare alle famiglie neoarrivate per la mediazione con le istituzioni, gli enti locali, i servizi ma anche alcuni aspetti degli usi e costumi, della concezione della salute, dell'educazione dei figli e dell'alimentazione) sono tutte destinate ad accrescere le competenze degli immigrati rispetto al contesto e consentire loro una mobilità autonoma rispetto alla struttura di opportunità offerta dal territorio. In questo progetto appare chiaro come il ruolo dello sportello alla luce di un'offerta non frammentata che ha come scopo la capacitazione dell'utenza immigrata e la facilitazione di percorsi autonomi nella relazione con il territorio, acquisisce la funzione nevralgica di centro di snodo di approcci e funzioni diversificate di natura socio-educativa, socio-assistenziale, socio-economica e di cittadinanza. Anche in questo caso, l'attività di mediazione e quella più specifica di traduzione e interpretariato lavorano sia sul fronte della facilitazione dell'accoglienza e della relazione tra le famiglie immigrate e il contesto ma anche sul rafforzamento delle competenze interculturali degli operatori dei servizi e sulla dotazione di strumenti comunicativi e informativi adeguati.

Sul fronte della specializzazione delle competenze del sistema istituzionale appare fondamentale l'offerta consulenziale e di formazione offerta dalle associazioni di immigrati che operano nel campo della mediazione interculturale. Prendiamo, ad esempio, il *Progetto di mediazione linguistico-culturale nell'Istituto penitenziario di Monza* realizzato dall'associazione Mosaico Culturale e finanziato dal Comune di Monza.

La formazione rivolta al personale dell'Istituto e agli operatori comunali ha l'obiettivo di accrescere competenze relativamente alle dinamiche che presiedono ai flussi migratori, le diverse concezioni della salute, della religione, le dinamiche di shock culturale che caratterizzano alcuni percorsi, la cono-

scenza di diversi codici di comunicazione e comportamento, alcune modalità di gestione del rapporto interpersonale e dell'incontro con i detenuti immigrati. Alcune vulnerabilità specifiche caratterizzano i vissuti di detenzione degli immigrati in carcere: una maggiore solitudine in assenza di legami familiari e parentali sul territorio, la difficoltà a comprendere il proprio iter giudiziario, la preoccupazione rispetto alle opportunità di reinserimento, dinamiche specifiche di rielaborazione della detenzione, della sofferenza psichica e fisica, della solitudine o della gestione del tempo libero sono elementi che devono essere tenuti in considerazione nelle relazioni che si instaurano tra detenuti e operatori. Una formazione specifica e riunioni di supervisione d'équipe alla presenza dei mediatori favorisce, da un lato, il confronto e l'analisi comune di alcune situazioni critiche e dall'altro, la decodifica dei significati e la formulazione di una soluzione non conflittuale. In questo punto emerge l'ulteriore competenza specifica del mediatore nel suo supporto alla facilitazione delle relazioni: quella della gestione dei conflitti sia in ottica preventiva sia a conflitto ormai scatenato.

Non si può attivare un cambiamento anche procedurale se non si attiva qualcosa di diverso nella mentalità di chi opera, insomma se non si lavora insieme agli operatori. Bisogna consentire che nessun elemento del sistema rimanga rigido, si deve dare agli operatori la possibilità di decifrare delle informazioni e situazioni con un altro filtro: questo si fa con la formazione e questo può ingenerare delle trasformazioni nelle dinamiche e nel sistema nel suo complesso. (Mosaico Interculturale)

Il favorire la conoscenza delle culture dei detenuti, delle abitudini di socializzazione, dei codici di comportamento e relazione (sempre senza determinismi precostituiti), il supporto al miglioramento della comunicazione tra operatori e detenuti, tramite una supervisione costante e una formazione specifica, il supporto dato ai detenuti per una migliore comprensione dei regolamenti e della comunicazione dei loro bisogni, hanno l'obiettivo di concorrere in ottica preventiva alla diminuzione degli eventi critici e a tutte quelle forme di istituzionalizzazione negativa che hanno ricadute pesanti sia sui detenuti sia sugli operatori.

### *7.5.2 L'attenzione alle famiglie*

Nell'analisi dei progetti selezionati e dalle informazioni raccolte dalle associazioni su altre attività realizzate si è trovata conferma della crescente attenzione dedicata alle famiglie immigrate quando non nello specifico alle donne e minori. Nell'ottica di quell'investimento complessivo sul campo di relazioni che interessano l'individuo, molti interventi figurano il nucleo familiare come beneficiario diretto o indiretto. Negli interventi di mediazione in

ambito scolastico le famiglie degli studenti sono un interlocutore privilegiato e imprescindibile sia nella fase di orientamento e di primo ingresso, sia per la condivisione dei progetti educativi e degli obiettivi formativi per l'alunno. Date le significative ricadute che il ruolo della famiglia può avere sulle traiettorie scolastiche e sul loro esito, sempre di più i progetti dedicati all'inclusione scolastica dei minori stranieri e alla prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica contemplan le famiglie come interlocutori necessari da coinvolgere. Così come sono cresciute in questi anni progettazioni dedicate in particolare alle donne immigrate, nell'area dell'orientamento ai servizi ma anche all'offerta formativa e linguistica, della qualificazione professionale, in area sanitaria (ad esempio, nell'attività dei consultori, nei corsi *pre e post partum*), nell'area dei servizi dedicati al supporto dell'inclusione lavorativa e delle politiche di conciliazione. Abbiamo isolato qui per un'analisi più approfondita il progetto *Famiglia in movimento* promosso dalla Provincia di Mantova nell'ambito del Servizio di Segretariato sociale per l'immigrazione.

*Famiglia in movimento* è un segmento dell'offerta degli sportelli provinciali di segretariato sociale ed è un servizio dedicato nello specifico al ricongiungimento familiare e all'accoglienza della famiglia immigrata, gestito in collaborazione con altre associazioni e istituzioni territoriali dall'associazione El Medina. Il progetto ambisce a favorire un duplice processo di coesione e integrazione: quello su una direttrice più "interna" per un consolidamento senza traumi del nucleo familiare e quello in direzione "esterna" per una facilitazione delle relazioni tra nucleo familiare ricongiunto e contesto di vita.

Visto il carattere di fragilità del processo di ricongiungimento il servizio della Provincia di Mantova ambisce a supportare sia l'iter di richiesta di ricongiungimento, sia l'arrivo e l'inserimento positivo dei membri della famiglia ricongiunti. Seguire l'intero ciclo del processo di ricongiungimento significa, per il progetto, verificare le condizioni di fattibilità e supportare l'utente all'acquisizione di tutti i requisiti necessari per intraprendere il ricongiungimento familiare, sviluppando e mantenendo i contatti utili con i servizi coinvolti (sia in Italia sia all'estero). Il servizio supporta l'istruttoria della pratica e la soluzione delle criticità che dovessero eventualmente insorgere. A partire dai bisogni specifici che i nuclei neoricongiunti presentano, il progetto accompagna e sostiene l'inserimento dei neoarrivati attraverso colloqui di accoglienza, interventi di orientamento ai servizi del territorio facilitando i primi contatti e procedendo con verifiche trimestrali di monitoraggio per un anno dopo l'arrivo dei familiari per rilevare eventuali criticità e bisogni. Anche in questo caso l'elaborazione di materiali informativi *ad hoc* serve ad avvicinare i servizi agli utenti, ma è anche lo strumento perché questi ultimi familiarizzino più facilmente con le procedure e perché progressivamente acquisiscano migliori competenze di orientamento e autonomia.

Se è vero che la presenza delle famiglie è tra gli elementi che segnano una maturazione della presenza immigrata nel contesto italiano e che esse rappre-

sentano un fattore importante per l'integrazione, l'investimento da parte delle associazioni di immigrati su attività dedicate ai nuclei familiari è ulteriore segno di quell'impegno comune alla realizzazione di condizioni favorevoli alla coesione sociale.

### *7.5.3 Cenni conclusivi: associazionismo e welfare locale*

Si sono volute descrivere, attraverso l'analisi di questi casi, le caratteristiche del contributo delle associazioni di immigrati al welfare locale selezionando quegli interventi a favore dell'integrazione e dell'inclusione sociale delle famiglie. È possibile richiamare, dunque, in conclusione alcuni degli aspetti che sembrano accomunare le diverse esperienze territoriali e ribadire alcuni elementi informativi che erano già emersi nel corso dei precedenti approfondimenti. La capacità dimostrata dalle realtà indagate di entrare in interlocuzione con le istituzioni locali e diventare uno dei responsabili dell'ideazione e realizzazione di interventi (o di un segmento di essi) a favore della popolazione immigrata sembra discendere da alcune caratteristiche irrinunciabili. La prima attiene alla competenza specialistica e alla capacità di interpretare in modo innovativo problemi e tecniche di risposta e di tradurli in progettazioni e interventi declinati per obiettivi. La seconda risiede in un buon livello di radicamento territoriale che si accompagna ad una conoscenza del contesto e delle sue dinamiche. La terza riguarda la capacità di gestire un composto diversificato di relazioni (con le istituzioni, con i servizi, con altre associazioni del privato sociale, con enti e soggetti di rappresentanza della popolazione immigrata). Per far questo sembra servire in primis una struttura organizzativa che per quanto spesso in fibrillazione per il carico di sollecitazioni e responsabilità che gravano su poche persone, sappia nel tempo diversificare e distribuire le funzioni e approntare meccanismi flessibili per la selezione non estemporanea e il reclutamento di personale aggiuntivo sulla base delle esigenze dei servizi. Non sembra casuale dunque che proprio queste organizzazioni siano tra quelle che riescono a concorrere e ad accedere ai finanziamenti, a dimostrazione di come sia anche il grado di fragilità strutturale di alcune associazioni a impedire loro l'accesso ai fondi e perpetuare così la dimensione di precarietà organizzativa e i limiti dell'intervento.

In questo senso, c'è un dato che emerge dal monitoraggio e che potrebbe essere utilizzato per una riflessione sull'evoluzione delle relazioni tra istituzioni e associazionismo immigrato e sulle potenzialità di un concorso di queste ultime alla realizzazione di interventi nel quadro dell'offerta locale di servizi: la tendenza al consolidamento e alla stabilizzazione della realtà associativa degli immigrati nei territori, richiamato nella prima parte di questo contributo. È possibile che, laddove la stabilizzazione si accompagna a competenze e capacità di intervento, nonché a strutture organizzative più solide,

questa condizione richieda che, anche sul fronte istituzionale si possa continuare a investire in forme di interlocuzione e di coinvolgimento di queste realtà, provando a immaginare insieme, in un contesto a risorse scarse, formule nuove di condivisione e collaborazione.

A fianco di alcune criticità che sono state richiamate dagli interlocutori intervistati, quali ad esempio il respiro troppo breve delle convenzioni o la difficoltà a costruire coordinamenti stabili tra associazioni di immigrati che operano sullo stesso territorio, uno dei punti di forza che emerge dai casi studio è la percezione di fiducia e di riconoscimento che l'intervento promosso dalle associazioni acquista in un rapporto sempre più costruttivo e collaborativo con le istituzioni. Sull'altro fronte, la proattività delle associazioni a stare con impegno sui territori, a operare in relazione con le diverse realtà, a partecipare ai tavoli consultivi e di discussione, a interloquire con capacità propositiva, sostenere la coesione lavorando sugli individui e sul sistema delle relazioni nel suo complesso, sono tutti elementi che consentono di immaginare scenari di una partecipazione progressivamente più ampia e qualificata dell'associazionismo immigrato alla realizzazione del welfare locale.